

# In Italia il geologo è contemplato soltanto dalla legge sui cimiteri

ROMA — Come è possibile in Italia difendere il suolo e prevenire frane e alluvioni (che ci costano duemila miliardi l'anno), quando lo Stato spende ogni anno, per il suo Servizio Geologico, una somma che divisa per gli abitanti corrisponde al costo di una mezza sigaretta nazionale? E' quanto si sono pubblicamente chiesti i componenti del «Servizio Geologico d'Italia» in una conferenza stampa organizzata dai sindacati confederali e no, dedicata alle difese del ministero dell'Industria. Che i geologi di Stato siano usciti allo scoperto è un'ulteriore conferma che il collasso fisico del bel Paese è giunto a un livello intollerabile.

Si sa che in Italia, a differenza di ogni altra nazione civile, il geologo è un fantasma, contemplato esplicitamente da una sola legge, quella sull'ampliamento dei cimiteri (un po' poco in un Paese che va sott'acqua ogni due mesi, e in cui il 57 per cento dei comuni è interessato da dissesti

di vario genere): i ruoli della pubblica amministrazione lo ignorano, ad eccezione del citato Servizio, che risale ai tempi di Quintino Sella.

Il suo organico è più o meno lo stesso di quello di allora, nonostante i problemi si siano ingigantiti: 33 ricercatori, fra geologi e ingegneri, 22 periti tecnici-assistenti e 25 amministrativi. Eppure i suoi compiti istituzionali comprendono, sulla carta, tutte le scienze della terra: geologia applicata, geotecnica, geoidrologia, geochimica, geofisica, geologia sottomarina, mineralogia, petrografia, giacimentologia, rischio sismico e rischio vulcanico, e via esaurendo lo scibile umano: più la redazione e aggiornamento della cartografia ufficiale, l'aerointerpretazione eccetera, e la consulenza agli enti locali.

Va da sé che son tutte cose che restano sulla carta, con risultati grotteschi. Se c'è voluto un secolo per compilare la carta geolo-

gica in scala al centomila (che non serve a niente), ci vorranno oltre seicento anni per completare quella in scala al cinquantamila. Quanto ai fondi, per il Servizio Geologico lo Stato spende 800 milioni l'anno, di cui solo 39 (trentanove) per le missioni e le ricerche dirette sul terreno, base della conoscenza del territorio: cioè mezza lira all'anno per abitante.

Di fronte ai nostri 33 ricercatori stanno i 79 della Norvegia (che ha 4 milioni di abitanti), i 100 della Spagna, i 236 della Germania Federale, i 200 della Svezia, i 608 della Gran Bretagna, gli 850 della Francia, i 1.859 della Turchia. Quanto al rapporto fra organico e territorio, in Italia a ogni geologo di Stato corrispondono quasi 10.000 chilometri quadrati, in Spagna 5050, in Norvegia 4000, in Svezia 2248, in Germania 1051, in Olanda 911, in Francia 639, in Gran Bretagna 395. Quanto alla spesa per ciascun servizio geologico nazionale, alle 14 lire annue per italiano (alle quali fanno riscontro 20.000 lire di danni causati da frane e alluvioni, una vera imposta indiretta), corrispondono le 253 della Germania, 419 dell'Olanda, 505 della Spagna, 748 della Francia, 1.379 della Norvegia, 2.206 della Turchia, 2.400 della Svezia, 2410 della Finlandia: per tacere degli Stati Uniti che spendono circa mille volte più di noi.

Se poi si considera che solo una parte di quei 33 ricercatori svolge effettivamente attività scientifica e pratica, risulta che in Italia abbiamo un geologo ogni sei-sette milioni di abitanti, mentre, tanto per fare un esempio ormai classico, nel Ghana ce n'è uno ogni 70.000 abitanti.

Non è certo con il solo potenziamento del Servizio di Stato che si può avviare in Italia un'organica politica di difesa del suolo, nei suoi aspetti normativi, operativi, informativi e di ricerca. Poiché si tratta di conoscenze strettamente legate l'una all'altra, e poiché d'altro lato mancano indirizzi organizzativi e programmatici generali i geologi propongono l'istituzione, a livello centrale, di un organo fortemente specializzato nei vari settori (con la presenza di rappresentanti regionali) che coordini ed esprima le competenze dei servizi ministeriali esistenti, Servizio geologico, Servizio idrografico e sismico, ufficio centrale di ecologia agraria: in stretto collegamento con gli organismi pubblici di ricerca, quali CNR, CNEN, oltre agli enti di Stato per energia e idrocarburi, istituti universitari eccetera. La collocazione migliore di questo organo sarebbe alle dipendenze del consiglio dei ministri, soprattutto per assicurare una snellezza amministrativa basata sulla professionalità anziché sulle strutture burocratiche. Alle Regioni il compito di svegliarsi.

Antonio Cederna

## Carta: gli editori chiedono la distribuzione delle scorte

ROMA — La Federazione Italiana Editori Giornali comunica: «La situazione di emergenza venutasi a creare nel settore giornali quotidiani per effetto della drastica riduzione delle forniture delle aziende cartarie si sta progressivamente aggravando per il ridursi delle scorte delle aziende editrici. In proposito la Federazione Italiana Editori Giornali ha rinnovato l'invito al governo di assumere sollecitamente una decisione idonea ad evitare che, in questo delicato momento della vita del paese, sia compromessa la possibilità dei giornali di assicurare la continuità dell'informazione. Per scongiurare tale pericolo, la FIEG ha anche invitato formalmente l'ente nazionale cellulosa e carta a mettere immediatamente a disposizione — in assolvimento dei suoi scopi istituzionali — le sue scorte di carta che sono state costituite proprio per fronteggiare le situazioni di emergenza quale è quella nella quale oggi ci si trova».

### Anche la FNSI invita il governo ad intervenire

ROMA — Sulla grave situazione che si sta determinando per i quotidiani italiani a seguito del blocco dei rifornimenti di carta,

la Federazione della Stampa ha inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri Cossiga e al sottosegretario Cuminetti il seguente telegramma a firma del presidente Murialdi e del segretario nazionale, Agostini:

«Giungono stamane alla Federazione Nazionale della Stampa italiana soprattutto da piccoli e medi quotidiani, fra i quali quelli gestiti da cooperative di lavoratori, allarmate segnalazioni sull'imminente esaurimento delle scorte di carta a causa del blocco dei rifornimenti deciso dal produttore Fabbri. Perdurando tale gravissima situazione i suddetti quotidiani sono sul punto di sospendere le pubblicazioni mettendo a repentaglio sia il quadro informativo del Paese nel delicato e complesso momento politico, sia l'equilibrio delle rispettive aziende già compromesse dalla crisi del settore e al quale i recenti provvedimenti del governo intendevano dare urgente sostegno. La Federazione della Stampa, rendendosi interprete dell'allarme manifestato e condividendo le motivazioni chieste che il Governo, di fronte alla grave emergenza, attui provvedimenti urgenti interventi, intesi a scongiurare ulteriori cause di destabilizzazione del settore».

Ieri, una rappresentanza della Federazione della Stampa si è incontrata con i presidenti dei gruppi parlamentari Mammì (PRI), Bianco (DC) e Di Giulio (PCI) per un esame dell'ulteriore iter del provvedimento legislativo sull'editoria.